

Herausgegeben von:

Thomas Corsten
Peter Kruschwitz
Fritz Mitthof
Bernhard Palme

TYCHE

Beiträge zur Alten Geschichte
Papyrologie und Epigraphik

HOLZHAUSEN
Der Verlag

Band 35, 2020

I N H A L T S V E R Z E I C H N I S

Carmelina A r i o s t o — Antonello V i l e l l a — Norbert Z i m m e r - m a n n: Un inedito cippo sepolcrale da Roma (Taf. 1)	1
Andrea B e r n i n i: Due lettere latine frammentarie su papiro (Taf. 2)	5
Chiara C e n a t i: Von der Nekropole in den Kindergarten: Der seltsame Fall von zwei stadtrömischen Grabinschriften in Kärnten (Taf. 3–5)	13
W. Graham C l a y t o r: Public Land in Private Hands: Two Rent Receipts from the Archive of Asoeis and Atammon (Taf. 6–7)	25
Denis F e i s s e l: Invocations chrétiennes à Éphèse (Taf. 8–9)	35
Aikaterini K o r o l i — Amphilochios P a p a t h o m a s: The King, the Palace, the Circus, and a Notary. A New Late Antique Literary Papyrus (Taf. 10)	47
Sophie K o v a r i k: Der herakleopolitische Notar Paulos: Ein Kompromiss aus dem umayyadischen Ägypten — der bisher späteste griechische Vertrag (Taf. 11–12)	55
Peter K r u s c h w i t z: Five Feet Under: Exhuming the Uses of the Pentameter in Roman Folk Poetry	71
Adrian C. L i n d e n - H i g h: Testamentary Manumission for Slaves of Roman Imperial Soldiers	99
Nino L u r a g h i: Herodot und das Ende der Perserkriege. Ein Beitrag zur Tendenz der Historien	127
Bülent Ö z t ü r k: New Inscriptions from Karadeniz Ereğli Museum IV (Herakleia Pontike and Tieion/Tios) (Taf. 13–18)	143
Andrea R a g g i: [<i>C. Iu</i>]lius Menodorus, il primo tribuno militare dalla provincia d'Asia (Taf. 19)	157
Peter S i e w e r t: Eine epigraphische „Werkstatt“ des 6. Jh. v. Chr. in Olympia? (Taf. 20–22)	171
Søren Lund S ø r e n s e n — Klaus G e u s: A Macedonian King in Arabia. Seleukos IV in Two Old South Arabian Inscriptions. A corrected synchronism and its consequences	175
Christian W a l l n e r: Die Inschriften des Museums in Yozgat — Addenda (2) (Taf. 23–28)	181
Uri Y i f t a c h: A Petition to the <i>Iuridicus</i> from the Archive of Ptolemaios Son of Diodoros (147 CE, Theadelphia) (Taf. 29–31)	195
Bemerkungen zu Papyri XXXIII (<Korr. Tyche> 950–988)	219
Adnotationes epigraphicae XI (<Adn. Tyche> 116–118)	241

Buchbesprechungen 251

Frank D a u b n e r, *Makedonien nach den Königen (168 v. Chr.–14 n. Chr.)* (Historia. Einzelschriften 251), Stuttgart: Steiner 2018 (K. Freitag: 251) — Luis Ángel H i d a l g o M a r t í n, Jonathan E d m o n d s e n, Juana M á r q u e z P é r e z, José Luis R a m í r e z S á d a b a, *Nueva epigrafía funeraria de Augusta Emerita. Tituli sepulcrales urbanos (ss. I–VII) y su contexto arqueológico (NEFAE)* (Memoria I. Monografías arqueológicas de Mérida), Mérida 2019 (S. Tantimonaco: 253) — Stephen M i t c h e l l, David F r e n c h, *The Greek and Latin Inscriptions of Ankara (Ancyra). Vol. II: Late Roman, Byzantine and other Texts* (Vestigia 72), München 2019 (Ch. Wallner: 257).

Tafeln 1–32

DEDICATVM

FVNDATORIBVS

GERHARD DOBESCH

HERMANN HARRAUER

PETER SIEWERT

EKKEHARD WEBER

OCTOGENARIIS

ANDREA BERNINI

Due lettere latine frammentarie su papiro*

Tavola 2

Il presente contributo contiene l'*editio princeps* di P.Vindob. L 1 *recto* (parte di ChLA XLIII 1241), testi E e F, e la riedizione di P.Berol. inv. 14105 *recto* (ChLA X 452), nella quale si propongono in particolare due nuove letture per un nome personale non attestato e per una rara forma pronominale (col. II 1 e 3).

1. Testo incerto e lettera privata con doppia datazione (P.Vindob. L 1 *recto*, testi E, F)

P.Vindob. inv. L 1 *d, e recto* e: 2,1 (b) × 20,8 (h) cm I ex. a.C. – I in. d.C.
f: 12,6 (b) × 12,2 (h) cm¹

Origine e provenienza: Egitto²

TM 70033

* La ricerca che ha portato a tali risultati è stata finanziata dall'European Research Council (ERC) all'interno del Programma di Ricerca e Innovazione Horizon2020 (Grant agreement n° 636983); ERC-PLATINUM project 'Papyri and Latin Texts: Insights and Updated Methodologies. Towards a philological, literary, and historical approach to Latin papyri', Università degli Studi di Napoli 'Federico II' — PI Maria Chiara Scappaticcio. Il contributo è stato terminato all'interno del Sonderforschungsbereich 933 (Heidelberg) "Materiale Textkulturen. Materialität und Präsenz des Geschriebenen in non-typographischen Gesellschaften" (sottoprogetto A09 — 'Schreiben auf Ostraka im inneren und äußeren Mittelmeerraum' — direttrice del progetto: Julia Lougovaya). Il Sonderforschungsbereich 933 è finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft sotto il numero di progetto 178035969 – SFB933. Una versione preliminare di P.Vindob. inv. L 1 *recto* E e F è stata presentata durante il research meeting *Latin Texts on Papyrus: Towards a Corpus* (pars secunda), Università degli Studi di Napoli 'Federico II', 25/10/2018: ringrazio i partecipanti per la discussione. Sono grato allo staff della Papyrussammlung (in particolare a Claudia Kreuzsaler) per avermi permesso di visionare autopicamente P.Vindob. L 1 *recto*. Per la visione autoptica di P.Berol. inv. 14105 ringrazio Marius Gerhardt.

¹ Le misure si riferiscono ai kollemata elencati da F. Mitthof, *Das Wertverhältnis des alexandrinischen Billon-Tetradrachmons zur Reichswährung unter Augustus und Tiberius*, Chiron 39 (2009) 193–207, in part. pp. 194–195, i quali non corrispondono al numero di inventario del papiro (cf. nota 7).

² La provenienza egiziana è confermata dalle formule di datazione di C 16, D 16 e F col. II 3, nonché dalla presenza del testo demotico.

I frammenti qui editi appartengono a P.Vindob. L 1³, un reperto che si compone di sei papiri (kollema *a–f*) scritti sul *recto* e incollati assieme così da formare un rotolo destinato ad essere riutilizzato sull'altro lato (girato di 180°) per un testo demotico: non va pertanto considerato come un vero e proprio tomos *synkollesimos*, perché i papiri che lo costituiscono non sono stati incollati per essere archiviati⁴. Nel suo complesso P.Vindob. L 1 *recto* contiene sei testi disposti su otto colonne, più uno nel margine inferiore: tre testi latini (A–C) occupano le coll. I–IV; essi sono seguiti da due testi greci, il primo dei quali (testo D) occupa la col. V, mentre il secondo (testo G) è stato redatto nel margine inferiore in corrispondenza dello spazio intercolonnare fra le coll. V e VI dopo che il rotolo è stato incollato, come evidente dal fatto che si trova a cavallo della *synkollesis* e che è parzialmente sovrapposto alle lettere iniziali del testo successivo⁵. Vi sono poi il testo E nella col. VI e il testo F (su un frammento attualmente staccato) nelle coll. VII e VIII, i quali potrebbero però far parte del medesimo testo. I testi latini A–C sono lettere, tra le quali B e C sono indirizzate a *Macedo*, mentre i testi greci (D e G) sono due conti. Questo lo schema dei testi contenuti in P.Vindob. L 1 *recto*⁶:

kollema <i>a</i>	kollema <i>b</i>	kollema <i>c</i>	kollema <i>d</i>	kollema <i>e</i>	kollema <i>f</i>
testo A [TM 70030]	testo B [TM 70031] col. II col. III	testo C [TM 23892]	testo D [TM 70032]	testo E [TM 70033]	testo F [TM 70033] col. VII col. VIII
				testo G [TM 70032]	

Il frammento del kollema *e*⁷, di colore marrone medio e di cui rimangono parzialmente i margini sinistro (ca. 1,3 cm) e inferiore (1,2 cm), conserva le lettere iniziali di otto righe appartenenti al testo E. Il kollema di colore lievemente più scuro che riporta

³ L'edizione più recente dei testi latini è ChLA XLIII 1241, dove il testo F viene descritto da Tiziano Dorandi, il quale propone alcune letture per la col. I. Del materiale paleografico relativo a quest'ultimo testo si trova nell'archivio inedito di Robert Marichal, ubicato nell'École Pratique des Hautes Études di Parigi, cf. EPHE_PLATINUM_21_0205; 0207-0209; 0211-0213. Sull'archivio si vedano i contributi raccolti in M. C. Scappaticcio (ed.), *Per i testi latini: prime riflessioni sul fondo inedito di Robert Marichal*, Turnhout 2017.

⁴ Cf. J. Kramer, *Die Verwendung des Apex und P.Vindob. L 1 c*, ZPE 88 (1991) 141–150, in part. p. 144 n. 18 e ChLA XLIII, p. 5.

⁵ Cf. Mitthof, *Wertverhältnis* (cf. nota 1).

⁶ Redatto a partire da ChLA XLIII, p. 5 e Mitthof, *Wertverhältnis* (cf. nota 1) 194–195 (la numerazione sarà tuttavia differente nell'edizione in preparazione per il corpus di PLATINUM). Si considerano solo i testi latini e greci, e non quello demotico dell'ultima colonna, redatto in un momento successivo. Non è escluso che i kollema *e* e *f* vadano uniti, così come i testi E e F (cf. *infra*).

⁷ Riconosciuto per la prima volta da Mitthof, *Wertverhältnis* (cf. nota 1) 195. Come conseguenza gli attuali kollema *e* e *f* corrispondono rispettivamente alla parte destra del kollema *d* e al kollema *e* della numerazione che segue l'inventario.

il testo F conserva il margine inferiore (1,8 cm), mentre è mutilo sugli altri lati, e lo spazio intercolonnare misura 3 cm; nella parte destra di col. II è andata perduta solo parte della datazione (ma cf. infra ad loc.), mentre le lacune sui lati superiore e sinistro sono consistenti.

Le poche lettere rimanenti del testo E, caratterizzate da un disegno sottile, mostrano somiglianze con quelle del testo F. La mano che ha vergato quasi del tutto F (m¹) mostra anch'essa un disegno nel complesso sottile, tranne che in col. I 1–3, ed è caratterizzata dall'assenza di legature, dal terzo tratto di *a* (piuttosto alto alla fine di col. I 5) e dal lungo tratto discendente di *r* (cf. col. I 7 e col. II 3), mentre il tratto mediano di *e* è notevolmente esteso alla fine di col. I 7. Un lungo accento è in col. I 8 e alcuni *interpuncta* compaiono in entrambe le colonne. La formula di saluto in col. II 1 è redatta da un'altra mano (m²), caratterizzata da un ductus molto rapido: il secondo tratto di *v* forma quasi un nesso con il primo di *a*, mentre *a* e *l* sono in evidente legatura. La mano di E e m¹ di F denotano una certa affinità con la mano che ha redatto il testo C, come evidente dal disegno sottile, dal terzo tratto di *a* che a volte è disarticolato (cf. *multa* in C 9 e la fine di F col. I 5), dalla *l* fluida (cf. *salutes* in C 13 e F col. II 9), dal secondo tratto di *n* che si estende di molto verso l'alto (si veda soprattutto l'affinità fra *non* di C 3 e *Non(as)* di F col. II 2), nonché dal modulo e dall'inclinazione dei numeri delle date; inoltre il fatto stesso che in F col. II 2–3 si trovi una data espressa sia secondo il calendario latino sia secondo quello egizio (come in C 16) può essere un ulteriore elemento in favore dell'attribuzione alla medesima mano. Alcune lettere di F presentano invece difformità rispetto allo stesso scriba di C, non tali da confutarne l'attribuzione: la *b* è di dimensioni più ridotte, la coda di *q* (entrambi in col. I 8) non è particolarmente estesa e il tratto superiore di *r* (col. I 7 e II 2–3) non si presenta ondulato. La datazione su base paleografica, che rimanda al periodo fra I ex. a.C. e I in. d.C.⁸, è corroborata sia da D, che per questioni monetarie non può essere posteriore all'età tiberiana⁹, sia soprattutto da C, databile fra 5 e 2 a.C. (cf. r. 16)¹⁰.

⁸ Si notino la *a* con terzo tratto, la *m* in quattro movimenti ben distinti, la *n* con il secondo tratto pronunciato e la *r* con la coda lunga.

⁹ Si veda Mitthof, *Wertverhältnis* (cf. nota 1) 201–207.

¹⁰ In C 16 si trova una formula di datazione doppia, secondo il calendario latino e secondo quello egizio (quest'ultima in greco): la prima è il quattordicesimo giorno prima delle calende di agosto, mentre la seconda il 27 di Epeiph, ossia il 19 e il 21 luglio rispettivamente. Sulla base di una incongruenza nel calendario latino dopo la morte di Giulio Cesare, concretizzatasi nell'aggiunta di due o tre giorni 'superflui' (cf. *Macr. Sat.* 1, 10, 13–14), Kramer, *Verwendung* (cf. nota 4) 144–145 conclude che la formula di datazione si riferisce a uno dei seguenti anni: 30, 27 (questi due da escludere per motivi storici), 26, 24–19, 17–16, 13, 5–2 BC. La datazione di C può essere ulteriormente ristretta al 19 luglio di uno degli anni compresi fra il 5 e il 2 a.C., cf. D. Hagedorn, *Zum ägyptischen Kalender unter Augustus*, ZPE 100 (1994) 211–222, in part. pp. 213–214 e n. 12. Sulla questione si vedano anche D. Hagedorn, K. A. Worp, *Das Wandeljahr im römischen Ägypten*, ZPE 104 (1994) 243–255, A. Jones, *Calendrica II: Date Equations from the Reign of Augustus*, ZPE 129 (2000) 159–166, e Ch. Bennett, *The Early Augustan Calendars in Rome and Egypt*, ZPE 142 (2003) 221–240, in part. pp. 224 e 227.

Lo stato estremamente frammentario del testo E ne rende molto difficoltosa l'identificazione, ma è possibile ipotizzare, sulla base della grafia e della natura degli altri testi latini del rotolo, che si tratti di una lettera¹¹. Il corpo del testo F è stato vergato su (almeno) due colonne, come indicato dalla posizione della formula di saluto e della datazione in fondo alla col. II, ed era quindi separato dalla fine del corpo della lettera da un ampio spazio bianco (di almeno 7 cm), che è stato riutilizzato per redigere il testo demotico. Sul *verso* non vi sono tracce di scrittura latina. Il contenuto non è chiaro, ma le lettere in col. I 4 potrebbero appartenere a un verbo alla prima persona singolare; la lettera potrebbe essere indirizzata a *Macedo*, come i testi B e C. La doppia formula di datazione in col. II 2–3 solleva alcune perplessità, in quanto non vi è corrispondenza fra le due date (cf. infra ad loc.). I kollemata *e* e *f* potrebbero in realtà essere due frammenti del medesimo kollema, e di conseguenza i testi E e F sarebbero parte di un medesimo testo¹². Ciò è suggerito dalla somiglianza fra la mano di E e m¹ di F, e dalla presenza dello stesso spazio interlineare in entrambi i testi; inoltre sulla base del testo demotico sul *verso* è possibile ipotizzare l'entità della lacuna fra i due kollemata. Esso consiste infatti in colonne larghe ca. 5,5 cm e in altre molto più strette che si susseguono in maniera alternata: considerando che sul *verso* del kollema *f* rimane solo l'inizio della colonna più estesa e che il testo riprende nel kollema *e* con la colonna più stretta, è possibile proporre, ammettendo l'originaria appartenenza comune dei due kollemata, che la lacuna sia di ca. 5 cm. Questa ipotesi è rafforzata dal fatto che il kollema *e+f* così ricostruito sarebbe largo ca. 19,7 cm¹³.

Testo E		Testo F	
	(m ¹)	col. I	col. II
_____] . m	
e[] . o . u[<i>octo lineae Aegyptia</i>
ç . [] . ehe	<i>lingua conscriptae</i>
. []uto	
5 a[5] . a . . ada . ta	(m ²) val(e).
m[]a . e . uisse	
		f]erre	(m ¹) d(ie) · III · Non(as) ·
			Mart[ias]
ip[s-] . ab eó · quod	3 M[e]chir · VIII.
oc[] eo loco	

E: 2. vel ç[3. vel a[vel m[4. potius quam m[6. vel a[

¹¹ Come già dubitativamente proposto da ChLA XLIII, p. 20 e Mitthof, *Wertverhältnis* (cf. nota 1) 195.

¹² Cf. anche ChLA XLIII, p. 20.

¹³ Ossia: 2,1 cm (kollema *e*) + ca. 5 cm (lacuna ipotizzata) + 12,6 cm (kollema *f*).

F col. I: 2. vel ϕ[3.] . εκε *dubitanter Dorandi* 3.–4. *fortasse*] yehe|ṃ[en- vel (-)]yehe | . [4. *fortasse* p]uto 5. *vel* दाṭa 6. *fortasse*]a ṭe fuisse *vel*]a deḡfuisse,]fuisse *Dorandi* 7. *vel* -f]erre, Jesse *dubitanter Dorandi*

F col. II: 1 potius quam val(ete) 2. vel Mart(ias)

F col. II: "... stammi bene. Il terzo giorno prima delle none di marzo, il 9 di Mecheir."

F col. I

3] . *ehe*: la lettera a inizio rigo è compatibile con una *v* spigolosa, in parte simile a quella del r. 6 nella medesima colonna; la sequenza rimanderebbe a *vehemens, vehementia, vehementer* o all'imperativo di *veho* (o composti).

5] . *a* . . *ada. ṭa*: all'inizio vi è un lungo tratto obliquo, compatibile con un accento. Nella parte superiore del rigo, fra *ada* e *ṭa*, si nota un segno d'inchiostro, più breve e ricurvo rispetto all'accento di F col. I 8. Può darsi che fra le due sequenze non vi sia un'altra lettera: è possibile la lettura] . *a* . . *a* दाṭa (in tal caso il segno d'inchiostro non indicherebbe la quantità lunga).

6] *a* . *e. uisse*: all'inizio vi sono due tracce compatibili con il primo e il terzo tratto di *a*, seguite da una lettera con un uncino alla base e un tratto obliquo discendente, forse *t*, che suggeriscono] *a ṭe fuisse*, ma non si può escludere una *d* con occhiello aperto, analoga a quella di P.Oxy. IV 737 col. I 4 (31–8 a.C.), e quindi] *a deḡfuisse*.

8] . *ab eḡ . quod*: prima di *a* vi sono una traccia bassa e un tratto obliquo discendente. Paralleli di *ab eo quod* si trovano in testi epistolari letterari, cf. e.g. Cic. *Att.* 10, 4, 10 e Sen. *epist.* 87, 39.

9] *eo loco*: cf. *eodem loco* in P.Mich. VII 453, 1 e 2 (2^a metà II d.C.).

F col. II

2–3 *d(ie) . III . Non(as) . Mart[ias] | M[e]ḡchir . VIII*: il terzo giorno prima delle none di marzo corrisponde al 5 marzo, mentre il nono giorno di Mecheir equivale 3, al 4 o al 5 febbraio (durante il periodo 30 a.C.–14 d.C.). Per spiegare la mancata corrispondenza delle due formule si può avanzare con la dovuta cautela l'ipotesi che uno dei due mesi sia stato indicato in maniera errata: si può quindi pensare che sia stato scritto Mecheir invece di Phamenoth, dal momento che il nono giorno di questo mese corrisponde al 5 marzo (a partire dal 25 a.C.), oppure che la data latina si riferisse alle none di febbraio, ossia al 3 febbraio, di un anno dell'età augustea¹⁴.

2 *d(ie) . III . Non(as) . Mart[ias]*: l'ultimo interpunctum è a contatto con *m*. Non si può escludere l'abbreviazione *Mart[ias]*: in tal caso *t* lambirebbe il bordo del papiro.

3 *M[e]ḡchir . VIII*: la *V* è schiacciata e presenta un primo tratto molto più lungo del secondo, analogamente a F col. I 4 e a C 15. Come in C 16 la data latina precede quella del calendario egizio, benché qui sia scritta in latino e non in greco. La grafia *Mechir* è anche in P.Oxy. II 244, 17 (02/02/23 d.C.).

¹⁴ Potrebbe quindi corrispondere al 9 Mecheir di uno dei seguenti anni: 24–22, 20–18, 16–14, 12–10, 8–6, 4–2 a.C.; 1–3, 5–7, 9–11, 13–14 d.C. Per il calendario egizio si veda *Trismegistos Time* (<https://www.trismegistos.org/time/index.php>).

2. Lettera privata (P.Berol. inv. 14105 *recto* = ChLA X 452)

P.Berol. inv. 14105 *recto* 12 (b) × 11,3 (h) cm
 Origine e provenienza: Egitto (?)

II AD
 TM 69950

Il papiro¹⁵, di colore marrone medio, è scritto sul *recto* lungo le fibre e conserva il margine superiore (2 cm), mentre è lacunoso sugli altri tre lati; una kollesis è visibile a ca. 4 cm dal bordo destro. Contiene tre colonne di testo che restituiscono nel complesso parti di 18 righi; lo spazio intercolonnare fra le coll. I e II misura ca. 2 cm, mentre quello fra col. II e III ca. 1 cm. Nella col. II la lunghezza media dei righi è di ca. 18 lettere, mentre si può ipotizzare, sulla base di col. I 1 (dove i nomi di mittente e destinatario sono pressoché perduti), che la prima colonna fosse più larga; col. III è quasi totalmente perduta. Sul *verso* si trovano parti di dieci righi scritti in greco, mentre è molto incerta la presenza di un rigo con lettere di modulo grande, che conterrebbe l'indirizzo (cf. ChLA X, p. 72).

La scrittura è una corsiva romana antica caratterizzata da tratti particolarmente estesi in *a*, *b*, *c*, *e*, *l* e *s*, da una *b* con occhiello piccolo e un secondo tratto allungato, e dalla *e* forcuta in *institisse* (col. I 3). La *i* presenta un apice superiore che si trasforma in un tratto di collegamento con la lettera successiva in *qui* (col. II 6) e *si* (col. II 7). Sono presenti legature, come in *salutem* (*em*, col. I 2), *Eglecto* (*egl* ed *ec*, col. II 1), *locutus* (*utu*, col. II 1 e 5), [*p*]aene *amplius* (*ea* e *pl*, col. II 2), *quam* (*ua*, col. II 3), *mihi* (col. II 6), *efficiebat* (*ebat*, col. II 6–7) e *quo* (*uo*, col. II 9). *U* è realizzata talvolta con il tratto di base piuttosto lungo (col. II 1 e 5, *locutus*), talaltra con una forma schiacciata e alta sul rigo (col. I 1 e col. II 1, *sum*). La scrittura è stata inizialmente datata al periodo fra II e III d.C. (ChLA X, p. 72), ma una datazione al II d.C. sembra preferibile (cf. anche CEL II, p. 224): il parallelo paleografico più stretto è P.Grenf. II 108 (07/10/167 d.C.), tuttavia si notano somiglianze anche con P.Mich. VII 453 (II d.C., soprattutto per *e*, *l* e *c*), P.Iand. IV 68 (*post* 138 d.C.) e ChLA X 412 (26/12/131 d.C.).

Come si può inferire dalla *inscriptio* (col. I 1–2), si tratta di una lettera; il carattere privato è suggerito dalla grafia non particolarmente elegante, nonché dal tema trattato: i termini *res*, *satisfacere* e *notarius* (col. II 3, 6–7 e 9) fanno infatti riferimento a questioni economiche, forse a una transazione. In col. II 1 e 4–5 si leggono due nomi personali di origine greca.

col. I

]i suo

]salutem. :

]re institisse

]ret

5]..

nonnullae deperditae lineae

cum]

¹⁵ L'*editio princeps* è opera di Robert Marichal in ChLA X 452; di Paolo Cugusi è la riedizione in CEL I 176. Non si hanno notizie certe sulla provenienza del papiro (<https://berl-pap.smb.museum/13300/>).

col. II

Egļecto locutus sum
 quiā [p]aene amplius a te
 accepit quam ipsa res
 efficiebat. cum Deme-
 5 t[r]i]o locutus sum [. . .]
 [. . .]te qui mihi sa[tis-]
 [fa]ciebat si liben[ti ani-]
 mo te aspicere del[.]
 et notario de quo [.]
 10 .[. . .] tuş fűeram [.]

col. III

!l[
 a[
 p[

col. I: 1.]i Marichal Cugusi 2.] salutem · Marichal Cugusi (qui [plurimam] salutem · dubitanter in commentario proposuit) 5. nihil Marichal Cugusi in fine columnae cum supplevit Cugusi

col. II: 1. Egiceto Marichal Egiceto Cugusi 2. quiā paene Marichal qui . . . aene Cugusi 3. isimet (ipse-met legendum) Marichal (ipsimet legendum) Cugusi 4.–5. Deme|[tri]o Marichal Deme|[tri]o Cugusi 5.–6. an [propter] te? [. . .] Marichal Cugusi, cela]te vel secre]te vel aper]te in commentario Marichal 7. liben[te Marichal Cugusi 8. persistere Marichal Cugusi an del[ectat? del[iberat Marichal Cugusi 9. notario · Marichal Cugusi 10. fortasse ![a]tűş potius quam -! [e]tűş, . . . e . . . am[Marichal. [. . .] . . . e . . . am[Cugusi

col. II: “... ho parlato con Eglektos, perché ha ricevuto da te quasi più di quanto l’affare stesso producesse. Ho parlato con Demetrios . . . , che adempiva ai suoi impegni nei miei confronti . . . se volentieri . . . osservare, e allo (?) stenografo . . .”

col. I

1 J, i: si vede un tratto superiore in legatura con i.
 2 salutem: la successiva traccia puntiforme, sbiadita, è compatibile con un interpunctum.

col. II

1 Egļecto: il cum è ricostruibile sulla base di col. II 4, dove si trova a inizio di frase (CEL II, p. 224)¹⁶. La lettura di Marichal, Egiceto, viene spiegata da Cugusi come corrispettivo di Αιγίκτης (CEL II, p. 224). È tuttavia preferibile la lettura Egļecto, traslitterazione del nome personale greco Ἐγλεκτος, variante di Ἐκλεκτος¹⁷. La lettura della terza lettera come l e non come i è suggerita sia dalla legatura con la lettera precedente, analoga a quella con p in amplius

¹⁶ Cf. anche P. Cugusi, *Papiri latini e critica testuale*, AnPap 3 (1991) 33–83, p. 67.

¹⁷ Cf. *Trismegistos People* (<https://www.trismegistos.org/nam/detail.php?record=9228>).

in col. II 2, sia dal fatto che la fine del tratto inferiore di *l* arriva a lambire la *a* di *[p]aene* al rigo successivo; inoltre la *e* seguente ha un tratto mediano lungo in legatura con *c*, la quale è molto simile a quella di *efficiebat* (col. II 4). La variante Ἐγλεκτος ricorre in altri papiri, cf. Pap.Lugd.Bat. III 3, 11 e 13 (08/08/142 d.C.), P.Wisc. I 34, 1 (03/11/144 d.C.) e 35 col. I 3 (*post* 03/11/144 d.C.), P.Oxy. XLIII 3089 col. I 6, 8 e 19 (146 d.C.).

– *locutus sum*: per *loquor* nelle lettere private si vedano P.Oxy. XLIV 3208, 2 (I ex. a.C.– I in. d.C.) e T.Vindol. III 705 col. II 1 e 2 (ca. 104–120 d.C.); in letteratura cf. Cic. *fam.* 5, 6, 1 e 6, 19, 2.

2 *quia [p]aene amplius*: nella lacuna dopo *quia* sono andati perduti il secondo tratto di *a*, *p* e buona parte del tratto inferiore della *l* di *Eglecto*, di cui si scorge l'estremità a contatto con la *a* di *[p]aene*. La *m* di *amplius* ha un andamento ascendente, come in parte si nota in *cum* di col. II 4. Nei papiri *paene* è assente; paralleli letterari per *paene* seguito dal comparativo dell'avverbio sono ad esempio *paene gravius* (Liv. 9, 6, 3), *paene diutius* (Vell. 2, 124, 2) e *paene citius* (Flor. 2, 11).

3 *ipsa res*: di *p* si scorge il ricciolo di base, mentre il tratto obliquo sotto il rigo appartiene alla *t* del rigo sottostante, la *s* successiva ha un tratto superiore corto, e dopo di essa si vede la sequenza *ar* (non *m*); infine vi è una *s* con un lungo tratto superiore. La precedente lettura *isimet* è stata interpretata come variante del pronome *ipse*met: un nominativo secondo Marichal (ChLA X, p. 72), un dativo secondo Cugusi (CEL II, p. 225). Qui *res* è sinonimo di *negotium* (cf. OLD² 1792 s.v. *res* 10), come in P.Mich. VII 445 + inv. 3888c + inv. 3944k, 11 (141 d.C.)¹⁸.

5 *efficiebat*: per *res* + *efficere* cf. e.g. Cic. *orat.* 203 *si quae res efficiat voluptatem* e *fin.* 4, 10 *quae quidem res efficit*.

5–6 [. . .] . . .]te: oltre alle integrazioni proposte da Marichal, si potrebbe forse pensare a *[prop]ter] te*, dove *propter* esprimerebbe una debole valenza causale, cf. ThLL X 2126 s.v. *caput alterum* II B.

6–7 *sa[tis]fa]ciebat*: è possibile che il verbo rivesta un'accezione economica (cf. OLD² 1867 s.v. *satisfacere* 1), come in Cic. *Att.* 10, 15, 1 (cf. CEL II, p. 225).

7–8 *liben[ti ani]mo*: fra le varie occorrenze si veda ad esempio Bell. *Afr.* 33, 1.

8 *del*]: Marichal ritiene che l'integrazione da lui proposta (*del]iberat*), forse troppo estesa rispetto alle dimensioni della colonna, sia accettabile qualora si immagini una forte pausa dopo *sa[tis]fa]ciebat* (ChLA X, p. 72). La sequenza *del*] è compatibile anche con *del]ectat*, che in tal caso sarebbe impersonale, cf. ThLL V col. 426 s.v. II A 4.

9 *notario de*: l'*interpunctum* trascritto da Marichal e Cugusi può in realtà essere un segno fortuito d'inchiostro, come suggerito dallo stretto spazio lasciato fra le due parole, oppure la continuazione di *o*. Si tratta della prima occorrenza papirologica del *notarius*, assieme a un papiro greco, P.Oxy. XLIV 3197, 8, 11–13 e 15 (20/10/111 d.C.). I *notarii* ('stenografi', cf. anche OLD² 1312 s.v.) erano di norma schiavi o *liberti* formati in apposite scuole¹⁹.

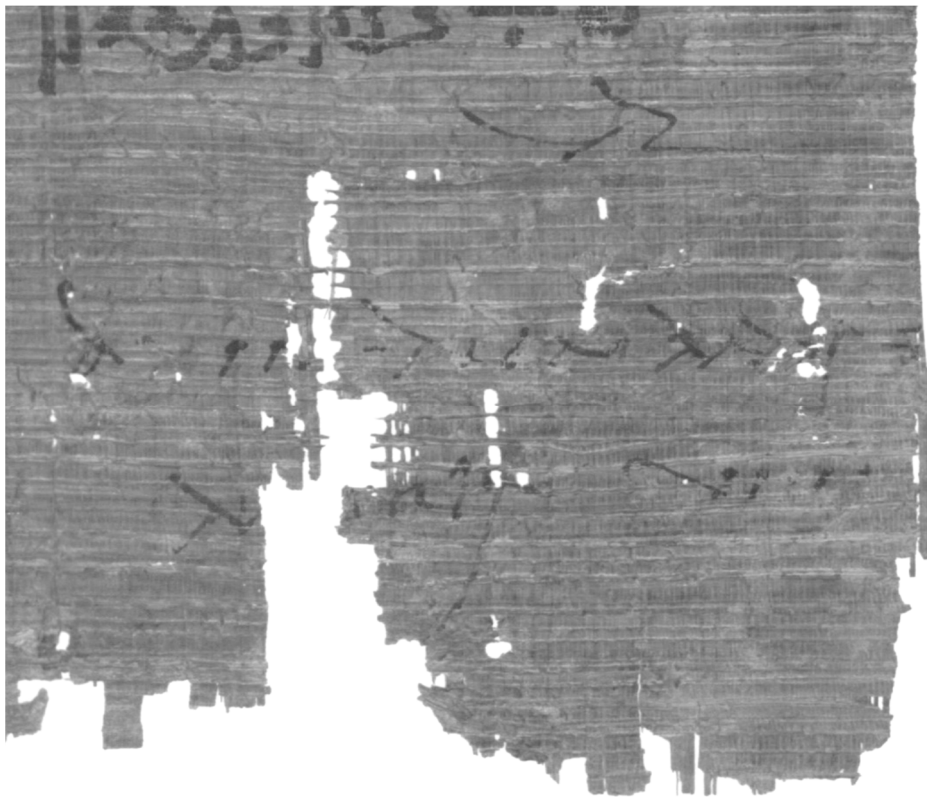
10 . [.] .] *tus*: della prima lettera rimane la parte superiore di un tratto verticale, analoga a quella di *l* in col. II 1 e 5, che suggerirebbe *l[a]etus*; è meno probabile un participio *-l[e]ctus*.

Institut für Papyrologie
Universität Heidelberg
Marshallstraße 6
69117 Heidelberg, Deutschland
andrea.bernini@zaw.uni-heidelberg.de

Andrea Bernini

¹⁸ Edito in A. Bernini, *Un riconoscimento di debito redatto a Colonia Aelia Capitolina*, ZPE 206 (2018) 183–193.

¹⁹ Cf. M. Amelotti, *Notariat und Urkundenwesen zur Zeit des Prinzipats*, in: ANRW 1980 II.13 (1980) 386–399, in part. pp. 386 e 390–391.



zu A. Bernini, S. 5

P.Vindob. L 1 e recto, col. II
(© Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung)